

# Costume & SOCIETÀ

e-mail: cultura@gornotrentino.it

## MUSICA » FRA TRENTINO E ALTO ADIGE

di Carmine Ragazzino

“Mi sento l'amore, senti l'amore”. Una, due, mille volte. Con il ritmo che dà dipendenza: una storica dipendenza. Una droga ballabile. E con una voce - quella di Donna Summer - che non si scorda: regina nera di canto e di movenza. No, non c'era l'Accademia della Crusca nel testo di “I feel love”: cinque parole in croce. Ma c'era l'inimitabile: la genialità degli albori elettronici applicati alla musica. Feceero della “disco” un costume planetario. E da quegli anni settanta in poi un ladino d'oltreroceano divenne paradigma irrinunciabile per decenni di suoni e colori più elaborati ma sempre debitori all'intuizione pionieristica. L'iniziativa di Giorgio Moroder. Di lui - dell'uomo d'Ortisei che vanta tre Oscar ed un Grammy per colonne sonore più longeve dei film per le quali le scrisse, Fuga di Mezzanotte. Top Gun eccetera - si è celebrato tutto il celebrabile. Ma forse non s'è ricordata come meriterebbe “La polenta”, ovvero la sua disponibilità a rendere disponibile la sua musica per forme e per contesti lontani anni luce dalle luci stroboscopiche delle discoteche.

C'è voluta una brillante iniziativa qualche giorno fa a Castel Beseno e andata infatti in scena con meritato successo, (giogivita a fronte poco notalgiche ma tanto curiose ad inerpiciarsi dal fondovalle ai resti magici del maniero), una “Moroderiade” voluta dall'innovativo festival Fortobeseno. I “disco jay” manipolatori doc di mixer e piatti - hanno fatto il loro riverente omaggio all'opera mastodontica del musicista-produttore. Ma non di sola disco è vissuta l'inedita “Moroderiade”. Ad intrigare, e mica poco, si è impegnato un coro insieme benedetto e benedetto da Moroder, il noneso Croz Corona.

E qui torna, appunto, “La polenta”. E con essa - con la musica che perde gli strumenti, lascia le sole voci magistralmente armonizzate ma non smarrisce l'essenza, si propone e si propone la storia di un rapporto tra una qualità e un'artefazione trasformata in concerto, continui-

# Moroder e Croz Corona, un binomio vincente

Il compositore gardenese e il coro noneso esplorano nuove sonorità Dalla polenta alla Heimat, tutto quello che affascina il tre volte premio Oscar

tà, originalità. Per il coro Croz Corona, infatti, Moroder ha scritto diverse musiche. E per il coro Croz Corona un inventa-storie prolifico quale è il giornalista trentino Mauro Neri ha scritto diversi testi che stanno sì nella tradizione, (ambiente, leggendo) ma che aspirano - centrando l'obiettivo - a non cristallizzare la tradizione montanara dentro un tapum - tapum infinito.

Moroder e Neri non si conoscono, non di persona. Ma le e-mail non hanno bisogno dei check in. Le e-mail di Neri a Moroder - e viceversa - si devono all'intermediazione ammirata di Giuseppe Solera - solista di grandi orchestre europee e compositore di fino. Solera, in un degli innumerevoli spettacoli “esterni” del Croz Corona, s'innamora di quella polifonia di classe. Solera parlò a Moroder, innaffiando le sue radici, per altro mai rimeschite, di Re Mida musicale di patria americana ma di “heimat” altoatesina. Nacquero così - ormai datate ma mai abbastanza pubblicate - le prime tappe della triangolazione Moroder-Neri-Croz Corona. Al coro diretto da Renzo Tonioli, il gruppo Moroder ha fatto parecchi regali. Ha inciso le note de “Il drago Auselson”, de “Il mio sole”, de “La regina Trensenga”. “Terra”. Sono brani che il coro ha vestito di armonizzazioni atipiche con un magistrale lavoro di pentagramma, aprendo una strada nuova, esemplarmente moderna nel trovare un equilibrio esplorato tra testo



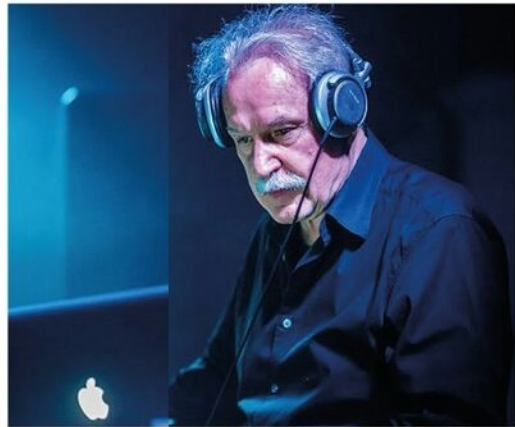
Qui sopra il Coro Croz Corona, a destra il compositore gardenese Giorgio Moroder

e voci. Mauro Neri, grato a Moroder certo per la sua genialità ma più ancora per la sua generosità e semplicità, non fatica a darsi e dare una spiegazione della disponibilità di Moroder: «È un cittadino del mondo, giustamente definibile un mito nel suo campo artistico, che non ha mai perso il contatto d'amore e di rispetto per la sua terra. Per me, per il coro, questa collaborazione è un privilegio raro. Ma forse anche per Moroder questi contatti significano un importante alle suo origini».

E così è se si rilegge il carteggio tra Neri e Moroder: «Lei mi chiede come mai ho scelto tra

le sei belle canzoni che mi sono state sottoposte proprio “La polenta”. Da giovane, quando ancora abitavo ad Ortisei e in famiglia non c'era molto da mangiare io e i miei vicini eravamo costretti a mettere in tavola polenta tre volte al giorno - proprio come sta scritto nei suoi versi - tanto che il mio quartiere era chiamato proprio La polenta. Poi, emigrato negli Usa, ho ripreso la mangiare polenta solo da una decina d'anni, come un piatto di lusso». Insomma, polenta come predestinazione. Anche per Moroder. E predestinazione ci deve essere stata - anche - nell'accettare di

musicare Terra-Heimat, altro testo di Neri. «Il concetto di Heimat - scrive Moroder - si parla intesa come Villaggio, casa, valle, lo si porta nel cuore. E quando si è grandi a Beverly Hills quel ricordo ti aiuta a vivere la realtà avendone sempre presente la relatività. Capisci, nel cuore spettacolare degli States, che a differenza degli americani tu hai una storia, un passato che affonda lontano e ti regala esperienze e sicurezze». Ecco Moroder, l'anima di Moroder che si fa polifonia col Croz Corona. Un Moroder che sposa la corallità grazie a testi - quelli di Neri - che per la corallità



sono una sfida sia tecnica che di contenuto. «Per me - dice Mauro Neri - anche nel canore corale bisogna raccontare storie. E' quel che ho provato a fare pescando tra le leggende per attualizzarne il messaggio. Descrivendo contesti e culture alpine cercando non cadere nel didascalico e nel rituale. Il risultato sono soddisfazioni mie e fatiche inimmaginabili per un coro che

ha la forza nel non porsi confini e non imprigionarsi dentro steccati tecnici. Per capirsi, le più famose canzoni di montagna non hanno più di quaranta parole, spesso due frasi ripetute. Io scrivo testi tre volte più lunghi.

Il Croz Corona narra, non si limita ad interpretare. Se Donna Summer faceva impazzire le balere nel tormentone “Mi sen-

to l'amore, senti l'amore”, il coro canta “Con quel tuo faccione caldo e fumante, rotondo come il sole dell'estate, senza occhi, senza naso e senza bocca, riempì la pancia ma svuotò la testa”. Chissà cosa potrebbe diventare con un sintetizzatore ed una campionatura alla Daft Punk questa curiosa “disco a cappella” firmata Neri-Moroder.